

Mercoledì 15 gennaio 1964

GLI S

LA STAGIONE DI PROSA

"Apocalisse su misura,"

La novità di Giorgio De Maria rappresentata al Teatro Gobetti dalla «Stabile» di Torino

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Torino 14 gennaio, notte.

In un vecchio *Dizionario della Bibbia*, del Libro della Apocalisse si dice: «Tra i libri della Scrittura non v'è altro più oscuro e più difficile. Egli ha in sé tanti misteri quante sono le parole che lo compongono. Non appartiene alla debolezza dello spirito umano di esaminare, né di penetrare i grandi sensi che sono nascosti sotto l'oscurità; ma l'anima umile e piena di fede si edifica con semplicità delle cose chiare, e rispetta con umiltà ciò che non intende». In *Apocalisse su misura* di Giorgio De Maria, rappresentata questa sera al Teatro Gobetti dalla Stabile di Torino, tutto essendo deliberatamente riferito alla grande Apocalisse, non ci si meraviglia che qua e là venga meno la chiarezza: anche se della oscurità, e se ne dirà più avanti, più che il commediografo sono responsabili il regista Roberto Guicciardini e lo scenografo Silvano Falleni.

Nuovi miti

De Maria, che ha scritto la sua *Apocalisse* quando della alienazione non si parlava che timidamente (fra la stesura del suo testo e la rappresentazione sono passati sei anni) per quanto lo riguarda è in genere chiaro, e lo sarebbe anche maggiormente se avesse tenuto a freno un certo umore satirico in cerca di esemplificazione e coincidenze che non di rado rasentano la forzatura. In sostanza il suo apologo (due tempi e un epilogo, il quale ultimo potrebbe anche essere rappresentato isolato, come atto unico a se stante) si riassume nella graduale disumanizzazione di un giovane, Fabrizio, ritratto nel momento in cui i miti possono ancora esercitare sulla verginità del suo animo una attrazione di qualità quasi amorosa, e successivamente, di reazione in reazione, sempre più allontanato da se stesso.

Non è assurdo che in *Apocalisse su misura* il mito aziendale si identifichi con una immagine femminile, una nuova fenice per inseguire la quale in una gara annuale che praticamente si conclude con la morte degli inseguitori, i concorrenti devono prima aver dato prova di saper totalmente dedicarsi al lavoro cui sono adibiti: magari la cernita di migliaia e migliaia di bottoni automatici. E' ambizione di tutti essere scelti, come nei tornei cavallereschi, per partecipare alla gara (quanto dire evadere) e ha poca importanza che la donna, dalla quale la grande azienda ha preso il nome, non si palesi mai e che ciò induca di tanto in tanto questa o quella impiegata ad attribuirsi le sembianze.

In quanto a Fabrizio, che è figlio di un vecchio professore e di una borghesuccia timorosa soltanto di non saper camminare con il proprio tempo, la sua reattività si traduce dapprima in uno stato ansioso cui via via succederanno dolore e disperazione fino alla delusione totale. Non essendo stato prescelto per partecipare alla gara annuale, si potrebbe pensare ch'egli sia sul punto di abbandonare l'azienda. Tuttavia costretto a rimanervi a motivo di una grave responsabilità familiare che sta per cadere sulle sue spalle, egli è ormai distrutto al punto di apparire meritevole della promozione a dirigente. Rinunziatario totale, completamente fuori di se stesso, egli è maturo per diventare una rotellina del mastodontico meccanismo contemporaneo. Quel che esso valga si vede nell'epilogo, durante il quale uno dei pezzi grossi dell'azienda, entrato nella propria casa «disabitata» da una moglie e da un figlio divenuti pazzi, seduto davanti all'apparecchio televisivo dal quale arrivano appunto le parole consegnate alla *Apocalisse* di San Giovanni può credere che si tratti di annunci pubblicitari.

Impulso sincero

A tanta dissoluzione psichica arrivano, secondo De Maria, gli uomini «che si fanno schiavi della Grande Industria, dei Miti della Propaganda e del Neocapitale». Altrove si accenna addirittura a persuasori occulti, come se il «neocapitale» non fosse già invecchiato e le leggi della grande industria dipendessero, anzi che dalle esigenze dell'industria stessa, dalla sua appartenenza a una o a più persone, ai privati o allo Stato. Si vuol dire che qualsiasi variazione possa imprimere a tali leggi la volontà dei singoli o della collettività, per quanto notevole essa sia, il fenomeno della dilatazione industriale e i suoi riflessi sul costume contemporaneo ne saranno modificati soltanto in piccolissima parte. In *Apocalisse su misura*, senza dubbio mosso da un impulso sincero, questa è la lezione che a noi maggiormente interessa, anche laddove essa può sembrare più ovvia.

Proprio per questo avremmo preferito che De Maria, anzi che tradurre una così rovente materia in una serie di proposte drammaturgiche che talvolta sono suggestive ma tal altra hanno il valore di affermazioni perentorie molto simili a quelle delle insegne pubblicitarie, avesse scelto la via del dialogo, che è la più consueta e la più difficile. Un dialogo intimo e legato (vi si sarebbero

prestati ad esempio i genitori di Fabrizio, personaggi al limite della macchietta) avrebbe altrimenti giustificato la esplosione delle affermazioni e delle negazioni che, a motivo di un troppo aperto atteggiamento polemico, *Apocalisse su misura* ampiamente raccoglie.

Sotto questo aspetto, come si diceva all'inizio, il commediografo non è stato ben servito dallo scenografo (ispirato da una generica fantascienza), nè tanto meno dal regista che ha preteso da attori quasi tutti inadatti, o immaturi, una recitazione a scatti e con variazioni tonali le quali possono essere tentate soltanto con interpreti addestratissimi, capaci di dominare il proprio organo vocale (oltre che i propri nervi). Questa sera interi periodi, la cui intelligibilità è indispensabile, non sono arrivati all'orecchio dello spettatore. Il quale si sarà anche domandato se a un organismo come il Teatro stabile di Torino, il quale ha fornito prove eccellenti convega aumentare il numero delle proprie compagnie, quando non tutte siano in grado di allestire spettacoli di uguale livello. La domanda, trattandosi della commedia nuova di un autore italiano, acquista maggior peso.

Il pubblico ha comunque seguito *Apocalisse su misura* con vivo interesse ed ha applaudito autore e interpreti, fra i quali Wilma D'Eusebio, Maria Letizia Celli, Giulio Oppi, Gino Cavalieri, Carlo Bagno, Antonio Salines, Tino Schirinzi e Anna Bonasso.

Raul Radice